

Le università italiane avanzano, ma restano lontane dai vertici

La classifica. Il Politecnico di Milano tra i primi 150 del mondo, il S. Anna di Pisa tra i primi dieci per la ricerca. Manfredi (presidente dei rettori): «Ottimi risultati con investimenti bassi»

Francesca Barbieri

Il Politecnico di Milano tra le migliori 150 università al mondo e la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa nella top ten della ricerca. Sono questi i due risultati più rilevanti della sedicesima edizione del Qs World university rankings, la classifica che comprende i mille atenei più prestigiosi al mondo sulla base delle performance registrate in sei diversi indicatori (reputazione accademica, risultati sul mercato del lavoro, rapporto docenti/studenti, citazioni delle pubblicazioni scientifiche, faculty internazionale e quota di iscritti in arrivo dall'estero).

Nel ranking generale figurano 34 università italiane, cinque in più rispetto allo scorso anno: 14 migliorano la propria posizione, mentre 11 sono rimaste stabili.

Il nostro Paese risulta così il settimo più rappresentato al mondo e il terzo dell'Unione europea, dopo Regno Unito e Germania, ma prima di Francia e Spagna.

«I numeri confermano che docenti, ricercatori e personale dei nostri atenei costituiscono una realtà competitiva, che produce formazione e ricerca di qualità - commenta Gaetano Manfredi, Presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani -. E questo a fronte di un investimento pubblico e privato fra i più bassi in Europa».

La vetta della classifica però resta ben lontana per gli atenei italiani, tutti posizionati dal 149esimo posto (dove si trova il Politecnico di Milano) in giù: S. Anna di Pisa e Alma mater di Bologna sono 177esime a pari merito, La Sapienza è 203esima, la Normale di Pisa occupa il posto numero 204 (si veda tabella a lato).

Fa eccezione un indicatore, quello che misura l'impatto della ricerca prodotta in rapporto al numero di docenti e ricercatori, dove il S. Anna di Pisa si piazza al decimo posto. Esprime «soddisfazione» la rettrice Sabina Nuti che guarda al futuro: «Ora la sfida è consolidare questi risultati e investire ancora di più sui temi di frontiera combinando questa eccellente capacità di produzione scientifica con la capacità di divulgarne i risultati».

Il ranking generale di Qs - frutto delle valutazioni di 94mila docenti e di 44mila manager e direttori delle risorse umane - rappresenta nelle prime dieci posizioni solo tre Paesi: Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera. Sul podio ci sono le americane Mit, Stanford e Harvard, seguite da Oxford (Uk), California institut of technology (Usa), Eth Zurigo (Svizzera), Cambridge (Uk), Ucl (Uk), Imperial college London (Uk) e University of Chicago (Usa).



GUIDA UNIVERSITÀ, IL 26 GIUGNO CON IL SOLE 24 ORE

Appuntamento mercoledì 26 giugno con la guida Università, con tutte le novità su corsi, rette, borse di studio e detrazioni fiscali



Politecnico di Milano. Ferruccio Resta, rettore dal 1 gennaio 2017. Dal 20 gennaio scorso è segretario generale della Crui



Alma Mater Studiorum di Bologna. Francesco Ubertini è rettore dell'ateneo da giugno 2015

La top 10 italiana

La classifica si basa sulle opinioni di 94mila docenti, accademici e ricercatori e di 44mila manager

2020	2019	UNIVERSITÀ	2020	2019	UNIVERSITÀ
149	156	Politecnico di Milano	234	249	Università degli Studi di Padova
177	167	Scuola Superiore Sant'Anna Pisa	302	325	Università degli Studi di Milano
177	180	Università di Bologna	348	387	Politecnico di Torino
203	217	Sapienza - Università di Roma	389	426	Università degli Studi di Trento
204	175	Scuola Normale Superiore di Pisa	389	422	Università di Pisa

Fonte: QS World University Rankings 2020

INTERVISTA

Ferruccio Resta. Il rettore del Politecnico di Milano: regole più semplici per competere

«Meno vincoli sul reclutamento»

Eugenio Bruno

«Una bellissima progressione». È così che il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, definisce la «cavalcata» nel ranking del Qs compiuta dal suo ateneo. Che è passato, nel giro di 5-6 anni, dal 230esimo al 149esimo posto. Un risultato dovuto soprattutto ai progressi fatti su appeal dei laureati e capacità di fare ricerca.

Nel manifestare tutta la sua «soddisfazione» per essere entrati nella top 150 mondiale, Resta individua nel

rapporto docenti/studenti il primo punto di debolezza: «Vanno aumentati i docenti ma c'è un problema di reclutamento oppure ridotti gli studenti per poter competere con le top universities». E qui entriamo in questioni di politica universitaria nel suo complesso come gli altri due «talloni d'Achille» del sistema italiano di alta formazione: abbiamo pochi studenti stranieri e ancora meno professori.

Sul primo punto la risposta è già in atto, spiega. La scelta di puntare su lauree di primo livello al servizio del territorio e su magistrali che guardano all'estero ha fatto sì che un terzo

degli iscritti ai corsi di laurea di secondo livello venga dall'estero. Mentre sul tema dell'*international faculty* - ammette Resta - «non siamo soddisfatti». «Dedichiamo il 20% delle risorse legate ai punti organico alle chiamate internazionali. E a questo abbiamo aggiunto una politica importante sui visiting professor». Ma a quanto pare non basta. Da qui la sua richiesta di una semplificazione del reclutamento. E anche di un aumento delle risorse, se è vero che «la Germania spende per ogni studente quasi quattro volte in più dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Francesco Ubertini. Il rettore dell'Alma Mater di Bologna scommette su chiamate dirette

«Bisogna attrarre studiosi stranieri»

Forse dei suoi 931 anni di storia l'Alma Mater di Bologna si gode il terzo posto tra le università italiane nel ranking del Qs. E soprattutto il 177esimo nella graduatoria complessiva. Consapevole - avverte il rettore Francesco Ubertini - «che se dimezzassimo il numero degli studenti saremmo tra i primi 90-100 al mondo». In quella che sembra un'ipotesi di scuola, visto che l'ateneo bolognese è fiero delle sue dimensioni e della storia che lo ha portato a essere il primo in Europa per studenti Erasmus in entrata e uscita.

Al di là del rapporto studenti/do-

centi appena citato Ubertini condivide la visione che a penalizzare il sistema Italia contribuisca in maniera decisiva la scarsa presenza di studenti e docenti stranieri. Nonostante l'Alma Mater sia indietro rispetto ad altre università per gli studenti stranieri il 49enne ingegnere perugino si dice comunque fiducioso per il «costante miglioramento» registrato a questa voce dal suo ateneo. Grazie anche ai 47 corsi internazionali in menù.

Anche per lui il vero investimento da fare riguarda l'attrazione di studiosi dall'estero. Un tema su cui scontiamo «bassa competitività, criteri di

reclutamento troppo rigidi, salari bloccati». E su cui gli atenei possono intervenire fino a un certo punto. Come Bologna sta provando a fare con 35 chiamate dall'estero all'anno e una «call for interest» aperta a tutti. Oppure con un'azione di potenziamento mirato sui visiting professor che nel 2018 sono arrivati a 988: quasi un terzo dell'intero corpo docente. Ma anche il governo - sembra dire - deve fare la sua parte. Sulla base della stessa ricetta proposta da Resta: meno burocrazia e più risorse.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90%

OCCUPATI DEI LAUREATI

Crescono le opportunità per chi si laurea. Per i Dipartimenti di Economia della Luiss il tasso di occupazione subito dopo la laurea supera il 90 per cento